

Presenze luterane in Giulio Cesare Vanini

Luigi Montonato*

Abstract. *A small Luther in Vanini's medallion on the Roman monument to Giordano Bruno suggests that for some people there is a certain affinity between the great Reformer and the Prince of the Libertines. The two are very different in thought and character. Luther is a believer hungry of God, Domini miles, Vanini is an unbeliever and he ungodly compares himself to God: vel Deus vel Vaninus. Few are the references in the Salentino's works to the great Saxon, however he shows to respect him in the Amphitheatrum. Even in the ambiguity of the vaninian positions, it has to be pointed out a certain closeness between the two on the power or not of man to think and act according to his will (free will). Schopenhauer, in his essay "The freedom of the human will", states that for both Luther and Vanini man is preordained and acts not according to freedom but according to necessity (servant will). Luther abhorred astrology. For the oblique Vanini, man depends sometimes entirely on God, sometimes on the stars.*

Riassunto. *Un piccolo Lutero nel medaglione di Vanini sul monumento romano a Giordano Bruno lascia pensare che per alcuni tra il grande Riformatore e il principe dei Libertini ci sia qualche affinità. I due sono diversissimi per pensiero e per carattere. Lutero è un credente affamato di Dio, Domini miles, Vanini è un miscredente e a Dio empianamente si paragona: vel Deus vel Vaninus. Pochi i riferimenti del Salentino nelle sue opere al grande Sassone, che tuttavia nell'Amphitheatrum dimostra di rispettare. Pur nell'ambiguità delle posizioni vaniniane, è dato rilevare una certa vicinanza fra i due sul potere o meno dell'uomo di pensare e di agire secondo la sua volontà (libero arbitrio). Schopenhauer, nel saggio "La libertà del volere umano", sostiene che sia per Lutero sia per Vanini l'uomo è preordinato e agisce non per libertà ma per necessità (servo arbitrio). Lutero aborrisce l'astrologia. Per l'obliquo Vanini, l'uomo, ora dipende interamente da Dio ora dagli astri.*

1. Sul piedistallo del celebre monumento a Giordano Bruno in Campo dei Fiori a Roma, inaugurato il 9 giugno del 1889, opera del massone e anticlericale Ettore Ferrari, ci sono otto medaglioni, due per lato, disposti in ordine cronologico, che riproducono i ritratti di altrettanti eretici: Paolo Sarpi, Tommaso Campanella, Pietro Ramo, Giulio Cesare Vanini, Aonio Paleario, Michele Serveto, John Wyclif e Jan Hus. In quello di Vanini c'è un particolare. Si nota in basso a sinistra, sotto il mento del filosofo di Taurisano, un altro ritratto, che, benché piccolo, è riconoscibilissimo, è di Martin Lutero. Lo segnalò lo storico svedese Lars Berggren nel 1991¹ e recentemente è stato ripreso da Massimo Bucciantini nel suo "Campo dei Fiori"². Sicuramente altri se n'erano accorti

*Società di Storia Patria, luigi.montonato@alice.it.

¹ L. BERGGREN, *Giordano Bruno på Campo dei Fiori. Ett monumentprojekt i Rom 1876-1889*, Lund, Artifex, 1991. V. Roma, c'è anche Lutero nel monumento a Giordano Bruno in Campo dei Fiori, www.luccavaldese.it, 14.02.2017.

² M. BUCCIANTINI, *Campo dei Fiori. Storia di un monumento maledetto*, Torino, Einaudi, 2015; Id., *Lutero in Campo dei Fiori*, "Il Sole-24 Ore", 12 febbraio 2017, p. 22.

prima, ma non avevano dato importanza o forse non avevano riconosciuto il grande Riformatore.

Perché Lutero nel medaglione di Vanini? Le ipotesi sono tante, non esclusa la casualità. Una è che secondo lo scultore o secondo chi gli suggerì l'idea, posto che qualcuno gliela suggerì, tra Vanini e Lutero c'era una qualche corrispondenza di pensiero. Un'altra è che, potendo mettere solo otto medaglioni e non essendo d'accordo su quale sacrificare dei precedentemente scelti, si pensò di mettere da parte Lutero, anche per non urtare ancor più l'ambiente politico romano nel difficile rapporto tra Stato e Chiesa, salvo poi a recuperarlo di soppiatto in "casa" Vanini.

Lutero non poteva mancare. La Chiesa lo aveva condannato, inserendolo nella famiglia dei maledetti. C'è da giurare che se l'avesse preso gli avrebbe fatto fare la stessa fine di tanti altri.

Secondo lo storico svedese si trattò di una coincidenza di date. Tenendo sempre presente l'ordine cronologico, scrive: «Probabilmente il ritratto di Lutero e quello di Vanini sono stati considerati unitariamente, e l'anno intermedio tra la scomunica del primo (1521) e il rogo del secondo [1619] diventa il 1570, precedendo così di due anni la morte di Ramus»³. Ma non convince.

Alla fine dell'Ottocento, in piena questione romana, massoni, atei, miscredenti, anticlericali e liberi pensatori avevano rialzato la testa e parlavano a pie' sospinto di secolo vendicatore. A Roma, nello specifico del monumento a Bruno, essi lanciavano sfide al papa che non aveva voluto accordarsi con lo Stato dopo Porta Pia ed erano contro la conciliazione. Era la rivincita, da secoli attesa, dei perseguitati contro i persecutori.

2. Il Monumento a Giordano Bruno ha un precedente che sicuramente avrà influenzato dal punto di vista compositivo lo scultore Ferrari, è il Monumento a Lutero di Worms, il *Lutherdenkmal*, di Ernst Rietschel, inaugurato il 25 giugno 1868, noto anche come il Monumento alla Riforma. Sul piedistallo si erge la figura di Lutero che sovrasta tutto il complesso, ha il pugno della mano destra sulla Bibbia, retta con l'altra mano. Nel basamento ci sono dei bassorilievi e figurano anche lì dei medaglioni su ognuna delle quattro facce, mentre ai quattro angoli della base del piedistallo ci sono le statue disposte in senso orario, e a ritroso nel tempo, di Girolamo Savonarola, Jan Hus, John Wyclif e Pietro Valdo. Il complesso monumentale si completa di alcune statue di personaggi storici e di allegorie di città che ebbero importanza nella Riforma⁴.

Bucciantini non esclude che l'inserimento di Lutero nel medaglione di Vanini, comunque sul monumento a Bruno, fosse dettato da una sorta di gemellaggio col *Lutherdenkmal* di Worms. «Quando gli [a Ferrari] venne in mente l'idea del nono ritratto? Con chi ne parlò? Oppure preferì fare tutto da solo, come se quella minuscola immagine fosse la sua cifra, il segno di gratitudine nei confronti di un altro monumento, quello di Worms, da cui aveva probabilmente tratto l'ispirazione dei medaglioni e dei bassorilievi?

³ L. BERGGREN – L. SJÖSTEDT, *L'ombra dei grandi. Monumenti e politica monumentale a Roma (1870-1895)*, Roma, Artemide, 1996, p. 175.

⁴ E. PRESTA, *Il Lutherdenkmal di Worms*, www.valdesidipignano.it, 22 maggio 2012.

È possibile che nessuno allora si sia accorto di quel particolare sotto il pizzetto di Vanini? Si preferì tacere e non mettere bocca sulle scelte creative dell'artista?»⁵.

Tenderei ad escludere ipotesi affermative a simili domande perché dallo stesso Bucciantini sappiamo che tutto l'iter del monumento a Bruno fu travagliatissimo. Un colpo di mano dell'artista all'ultimo momento, inserendo il ritratto di Lutero, che rischiava di mandare all'aria tutto o di creare altri intoppi, è decisamente da escludere. E, poi, perché proprio nel tondo di Vanini? Da Bucciantini sappiamo che l'ultimo medaglione, dove più credibile sarebbe stato l'intervento all'ultimo momento per decisione dell'artista, fu quello di Serveto⁶. L'ipotesi più verosimile è che fu una decisione condivisa – fra chi? – e che la scelta di porre Lutero con Vanini non avvenne a caso ma perché si ritenne che Vanini fosse l'eretico più vicino al grande Riformatore.

Intanto quel piccolo ritratto di Lutero è un vero giallo. Nel *Numero Unico*⁷ dedicato al Monumento, con la data del 9 giugno 1889, quasi interamente redatto da Baldassarre Labanca (1829-1913), all'interno di uno scritto dello stesso, *I medaglioni del Monumento*⁸, sono riprodotti gli otto medaglioni, ma in quello di Vanini non compare il ritrattino di Lutero né si fa il menomo riferimento. Pur ipotizzando che quei medaglioni fossero degli abbozzi e non proprio i definitivi, c'è da chiedersi: perché in un primo momento lo scultore non mise Lutero e lo mise dopo? E se lo mise dopo, quando e perché lo mise? Nel lavoro, pur meticoloso di Bucciantini, non si fa cenno alla circostanza editoriale del *Numero Unico* e pertanto neppure al medaglione di Vanini privo del ritrattino di Lutero.

Più facile dare una risposta al perché i responsabili del Monumento si decisero, forse all'ultimo momento, di inserire fra i medaglioni di eretici anche Lutero, sia pure "ospite" di Vanini. Bruno era stato professore di filosofia aristotelica e di mnemotecnica a Wittenberg. Alla data del 20 agosto 1586 il suo nome "Iordanus Brunus Nolanus, doct. Italus" risulta iscritto nel registro dell'Università, dove il Nolano fu accolto bene, a differenza di Marburg, da dove era stato cacciato. "Egli rispose ai suoi colleghi germanici e alla loro ospitalità con un calore inusuale"⁹. Nella prefazione de *La lampada combinatoria lulliana*, pubblicata a Wittenberg nel 1587, Bruno, ammiratore dei filosofi tedeschi, ringrazia per essere stato accolto "con tanta benignità, ospitato per lo spazio di un anno con tanta amicizia, [...] con benevolenza tale che tutto mi è potuto accadere, ma

⁵ M. BUCCIANTINI, *Campo dei Fiori*, cit., p. 222; Id., *Lutero in Campo dei Fiori*, cit.

⁶ Id., *Campo dei Fiori*, cit., p. 219.

⁷ *Giordano Bruno*, *Numero Unico*, 6 giugno 1889, pubblicato sotto gli auspici e il patronato del Comitato per il Monumento a Giordano Bruno, con illustrazioni di Gino De' Bini, Roma, Stabilimento Lito-Tipografico dell'Editore Edoardo Perino, pp. 16.

⁸ *Ivi*, pp. 4-7.

⁹ I.D. ROWLAND, *Un fuoco sulla terra. Vita di Giordano Bruno*, titolo originale *Giordano Bruno Philosopher Heretic* (New York, 2008), traduzione di Germana Ernst, Milano, Mondadori, 2011, p. 223.

non di sentirmi uno straniero nella vostra patria”¹⁰. Egli su molte cose dissentiva da Lutero, ma ne condivideva la vocazione riformatrice¹¹.

Come potevano i bruniani di tre secoli dopo non ricambiare tanta e tale ospitalità o ignorare il debito che il filosofo italiano aveva nei confronti del riformatore tedesco?

3. Nel merito il discorso è diverso. Tra Lutero e Vanini, a parte la comune accusa di eresia e di ateismo da parte dell’universo mondo cattolico, non ci poteva essere confronto. Lutero era considerato in Germania “il genio tedesco fatto carne” (*der fleischgewordene Genius der Deutschen*); l’*Hercules Germanicus*¹². L’imperatore Guglielmo II lo riteneva il più grande dei tedeschi¹³. Aveva riformato la Chiesa e dato impulso decisivo alla lingua e alla letteratura tedesca, traducendo la Bibbia in volgare germanico e producendo una vasta opera letteraria e religiosa. Vanini era ed è un discusso minore della filosofia italiana del tardo-rinascimento, benché sia stato in questi ultimi cinquant’anni valorizzato dagli specialisti¹⁴. Lutero era *Domini miles*, come lo chiamò Melantone; e si macerava dentro nel timore di non esserlo appieno. Fu accusato di ateismo dalla chiesa, ma rispedì l’accusa al mittente; dall’una come dall’altra parte si trattava di accuse speciose. Vanini era un *libertinus* e se ne compiaceva; colto e brillante conversatore, disse di sé *Vel Deus vel Vaninus*. Amava definirsi *Aristotelis alumnus* e finì per essere considerato *atheorum aquila, atheorum phosphorus*¹⁵. I due potevano essere accomunati da qualche eccesso verbale, più iroso e violento Lutero, più irritante e corrosivo Vanini. Potevano incontrarsi sulla *reductio ad rationem* di molte affermazioni di fede della chiesa cattolico-romana. Vanini era più d’accordo con Lutero sul *servo arbitrio* che con Erasmo sul *libero arbitrio*, sebbene per posizioni e strade diverse. Non v’è dubbio, tuttavia, che entrambi erano per smascherare gli inganni e le frodi che la Chiesa e lo Stato mettevano in essere per finalità che nulla avevano a che fare con la spiritualità cristiana. Più sul versante della Chiesa Lutero, più sul versante

¹⁰ G. BRUNO, *Praefatio in lampadem combinatorium lullianam*, citazione ripresa da I. D. ROWLAND, cit., p. 224. L’opera è inserita in JORDANI BRUNI NOLANI, *Opera latine conscripta publicis sumptibus edita*, recensebat F. Fiorentino, voll. 3, in 8 parti, Napoli, 1879-1891. Il *De lampade* è nel vol. II, parte II, pp. 225-327.

¹¹ Per le affinità Lutero-Bruno si veda A. CORSANO, *Il pensiero di Giordano Bruno nel suo svolgimento storico*, Firenze, Sansoni, 1940; ora in *Opere scelte*, edizione coordinata da Giovanni Papuli, vol. II, a cura di Adele Spedicati, Galatina, Congedo, 2002.

¹² Un’incisione, Basilea, 1522 (?) lo ritrae con una clava in mano mentre fa strage di filosofi.

¹³ R. GARCIA-VILLOSLADA, *Martin Lutero, il frate assetato di Dio*, vol. I, Milano, Istituto Propaganda Libreria, 1985, p. 29; I edizione, Madrid, 1976.

¹⁴ Fondamentali gli studi di G. Spini, A. Corsano, É. Namer, A. Nowicki, confluiti tutti in G. PAPULI, a cura di, *Le interpretazioni di G. C. Vanini*, Galatina, Congedo, 1975; e gli Atti dei Convegni di Studi del 1985, *Giulio Cesare Vanini dal tardo Rinascimento al libertinismo érudit* (Galatina, 2003); e del 1999, *Giulio Cesare Vanini e il libertinismo* (Galatina, 2000), entrambi a cura di F. P. Raimondi.

¹⁵ A. NOWICKI, *Le categorie centrali della filosofia del Vanini*, in G. PAPULI, a cura di, *Le interpretazioni di G. C. Vanini*, cit., pp. 153-316; C. FABRO, *Genesis storica dell’ateismo contemporaneo*, in *L’ateismo contemporaneo*, a cura della Facoltà Filosofica della Pontificia Università Salesiana di Roma, vol. II, Torino, SEI, pp. 3-54.

dello Stato Vanini; anche per motivi contingenti: in Germania la minaccia veniva dal principe, in Italia dal papa. Lutero nelle sue prediche sosteneva che ci si salva per fede, *sola fides*; rivendicava la libertà di leggere le Sacre Scritture, *sola scriptura*; indicava l'esempio di Cristo, *solus Christus*. I *Dialoghi* vaniniani, fuori da ogni spiritualità, costituiscono l'impegno costante del filosofo di togliere il velo della menzogna, della credulità e della superstizione alla conoscenza. Tanto Lutero quanto Vanini erano contro i santi e il culto delle reliquie. Sul piano della rottura col passato e della modernità, insomma, i due non si guardano male.

Dunque, Lutero più di altri avrebbe meritato un medaglione sul monumento a Bruno. Nessuno degli eretici effigiati poteva reggere il confronto col grande tedesco. Oggi, perciò, si può dire più serenamente che mettere Vanini e Lutero in un'unica cornice a Roma, pur prescindendo da ogni altra considerazione, valeva come affronto alla chiesa cattolica, come a minacciarla di qualcosa di assai più grande e più grave. Poteva voler dire al papa: attento, siamo pronti ad un'altra scissione. In fondo anche la riforma protestante era iniziata il 31 ottobre del 1517 con l'affissione delle 95 tesi sulla porta della chiesa del Castello di Wittenberg contro il papato a causa della vendita delle indulgenze¹⁶. Un gesto che agli inizi non sembrava così rivoluzionario. Degli otto eretici immortalati nessuno aveva prodotto quel che aveva prodotto la predicazione luterana, uno scisma di portata epocale e dalle conseguenze universali, dal quale si erano salvate poche nazioni europee, tra cui l'Italia e la Spagna. A maggior ragione Lutero, più di altri, incuteva paura a Roma. Chissà, quel monumento poteva essere l'inizio di una penetrazione in Italia del protestantesimo. Lutero, insomma, come monito.

4. Di Vanini abbiamo solo due opere: l'*Amphitheatrum* (Lione, 1615) e il *De Admirandis* (Parigi, 1616)¹⁷. Stando a quanto egli stesso ci dice, ne scrisse altre, non pubblicate evidentemente, che andarono o disperse o distrutte, insieme con tutte le sue carte e le sue cose. A queste due opere ci si attiene, scrupolosamente, per cercare in esse qualche traccia di Lutero e della Riforma o qualche corrispondenza di pensiero.

Fra i due non si riscontrano in maniera esplicita punti di convergenza. Vivono peraltro in tempi e luoghi diversi. Lutero in Germania (1483-1546), Vanini errante dal più profondo Sud al più lontano Nord dell'Europa (1585-1619). Erano troppo diversi, direi opposti sia nel pensiero che nel carattere. Vanini, inoltre, nelle sue opere non si occupa di specifici aspetti secolari della chiesa, ma di problemi filosofico-scientifici, teologicamente e politicamente mimetizzati. La difficoltà maggiore di trovare punti di

¹⁶ È ormai opinione diffusa che l'affissione delle 95 tesi è un evento mai verificatosi; v. fra i tanti: R. GARCIA-VILLOSLADA, *Martin Lutero*, cit., p. 458 e passim; C. POZZOLI, *Vita di Martin Lutero*, Milano, Rusconi, 1993, p. 127 e passim; S. MARRA, *Quando Lutero non pubblicò le sue Tesi. Una rettifica storica*, Galatina, Editrice Salentina, 2006, pp. 63.

¹⁷ Di queste due opere abbiamo la traduzione di Guido Porzio (Lecce, 1912) e quella in tempi più recenti di Francesco Paolo Raimondi e Luigi Crudo (Galatina, 1981 e 1991). Per i passi ripresi in questo saggio abbiamo preferito una traduzione meno datata e scolastica, più rispondente alla fluidità discorsiva dei *Dialoghi*.

contatto tra i due consiste nella diversità della “materia” di che son fatti: solida quella di Lutero, liquida quella di Vanini.

I pochi riferimenti che fa Vanini al grande Riformatore tedesco sono per lo più occasionali, di passaggio. Fu autore di un’*Apologia pro Tridentino Concilio*, non pervenutaci ma da lui citata e accreditata dagli studiosi, che si può presumere “piena di invettive contro Lutero e i protestanti”¹⁸.

Vanini non si fa scrupolo di usare tutto l’utilizzabile, da qualsiasi fonte provenga, pur di far trionfare la tesi del momento. “Vanini – scrive Corvaglia – non appare a volta a volta diverso. È diverso”¹⁹. Di qui la sua liquidità, il suo carattere sfuggente.

Francesco Paolo Raimondi, che pure ha un approccio critico col filosofo salentino estremamente positivo, deve ammettere che la gnoseologia vaniniana “assume una curvatura in senso soggettivistico”, in base alla quale “passa dall’assenso al dissenso, dalla verità all’errore o viceversa”²⁰. Quanto alle sue cognizioni scientifiche Raimondi riconosce che “Men che mai egli è attrezzato sul piano della ricerca sperimentale, poiché il suo concetto di esperienza è per lo più equivalente alla semplice osservazione empirica; che “la sua ricerca scientifica rest[a] per molti versi di tipo congetturale”; che “gran parte dei suoi risultati sono caduchi”; che “spesso, in mancanza di una puntuale individuazione delle cause prossime, egli si perde in una farraginoso ridda di ipotesi talvolta infelici, talvolta persino elementari e semplicistiche, talvolta forse troppo condizionate da propositi dissacratori o eversivi”²¹.

Non diversamente accade per questioni di carattere religioso e teologico. A proposito della ‘giustificazione’ – osserva Giovanni Papuli – “egli utilizza gli schemi della controversistica contemporanea, contrapponendo dommatica cattolica e dommatica riformata in un intreccio di discorsi in cui riesce oggettivamente difficile orientarsi e intervenire per distinguere tra la ‘giustificazione’ teorizzata da S. Paolo e quella teorizzata da Lutero”²².

A fronte della mutevolezza vaniniana e della sua indeterminazione ogni confronto tra Vanini e Lutero o altri pensatori è aleatorio. Vanini cerca sempre una strada anfibologica e tortuosa, in linea peraltro con la moda barocca del momento; e per necessità, dovendo sfuggire alla censura delle autorità politiche e religiose. Un esempio coinvolge proprio Lutero. In un passo dell’*Amphitheatrum*, a proposito di Girolamo Cardano, una delle fonti più ricorrenti nelle sue opere, Vanini dice: “È tanto remoto che io, leggendo questi

¹⁸ D.M. FAZIO, *Giulio Cesare Vanini nella cultura filosofica tedesca del Sette e Ottocento. Da Brucker a Schopenhauer*, Galatina, Congedo, 1995, p. 103. In realtà se la prende coi calvinisti: «*In nostra enim Apologia pro Tridentina Synodo, in decreto De iustificatione, Calvinistarum errorem certis confutavimus demonstrationibus*» (Ex. XVI, pp. 104-105).

¹⁹ L. CORVAGLIA, *Le opere di Giulio Cesare Vanini e le loro fonti*, vol. I, *Amphitheatrum aeternae providentiae*, Milano-Genova-Roma-Napoli, Società Anonima Editrice Dante Alighieri, 1933, p. V.

²⁰ F.P. RAIMONDI, *Giulio Cesare Vanini*, voce dell’Enciclopedia Treccani, Appendice VIII, *Il contributo italiano alla storia del pensiero*, Direttore scientifico Michele Ciliberto, Roma, 2012, p. 281.

²¹ *Ivi*.

²² G. PAPULI, *Giulio Cesare Vanini di Taurisano e le sue opere*, in G. C. VANINI, *Opere*, a cura di G. Papuli e F. P. Raimondi, Galatina, Congedo, 1990; poi in G. PAPULI, *Studi Vaniniani*, Galatina, Congedo, 2006, p. 66.

tuoi scritti, segua il tuo intelletto che mi fa dire di te quello che Erasmo disse di Lutero: Dio mi conceda qualsiasi intelletto fuorché il tuo”²³. In verità Vanini è d’accordo con Cardano, ma per prevenire accuse, si serve della battuta di Erasmo nei confronti di Lutero per mascherarlo.

5. Le due opere vaniniane, pubblicate a distanza di un anno l’una dall’altra, probabilmente furono concepite e scritte ad una maggiore distanza. “Va osservato – ha scritto Andrzej Nowicki, uno dei maggiori studiosi e interpreti del Vanini – che la personalità del Vanini non è sempre stata la stessa ma ha subito un processo di sviluppo che è passato per varie tappe. [...] nel testo delle due opere possiamo individuare diversi strati appartenenti certamente a diverse fasi di sviluppo”²⁴. E tuttavia siamo in presenza di un filosofo, il Vanini, che sarebbe andato oltre se non fosse stato mandato al rogo all’età di trentaquattro anni. Lutero, invece, ebbe modo di portare a compimento la sua opera. Si tratta perciò di mettere a confronto un indefinito (Vanini) e un definito (Lutero), un incompiuto e un compiuto.

Vanini cita esplicitamente il Riformatore tedesco solo nell’*Amphitheatrum aeternae providentiae*²⁵. Opera, questa, che, rispetto alla di un anno successiva *De Admirandis Naturae Arcanis*²⁶, ha carattere più pretenzioso e un piglio più ostentatamente ortodosso. Gli eccessi verbali, sia pro che contro, nei confronti dei filosofi citati lasciano ampi margini di dubbio sull’autenticità delle posizioni dell’autore. Ma si può affermare che mentre nell’*Amphitheatrum* Lutero è nominalmente più presente, nel *De Admirandis* il suo nome non ricorre mai ma, in compenso, è assai più presente concettualmente.

Con l’*Amphitheatrum* egli si propone di dimostrare l’eterna provvidenza di Dio contro chi la nega o la mette in dubbio (antichi filosofi, atei, epicurei, peripatetici e stoici). Questo lo proclama fin dal lunghissimo titolo. Ma è veramente così? È ancora oggi uno dei quesiti a cui filosofi e storici della filosofia non sanno dare risposta certa. Per alcuni Vanini era ateo, per altri solo un empio e un libertino²⁷. Certo è che alla violenza di linguaggio contro atei ed eretici fa riscontro una sostanziale debolezza di argomentazioni a favore della fede.

²³ *Amphitheatrum*, XXXVI, 254: «*Tantum abest, Cardane, ut, dum haec tua scripta perlego, tuum assequar intellectum, ut, quae de Luthero verba protulit Erasmus, ego de te loquar: “Deus mihi concedat quemlibet alium intellectum, praeter hunc tuum”*».

²⁴ A. NOWICKI, *Natura e cultura in G. C. Vanini*, in “Bollettino di Storia della Filosofia dell’Università degli Studi di Lecce”, vol. II (1974), pp. 37-38.

²⁵ Titolo completo *Amphitheatrum Aeternae Providentiae Divino-magicum, christiano-physicum, necnon astrologo-catholicum Adversus veteres philosophos, atheos, epicureos, peripateticos et stoicos* (Lugduni Apud Viduam Antonii De Harsy, MDCXV).

²⁶ Titolo completo *De Admirandis Naturae reginae deaeque mortalium arcanis* (Lutetiae Apud Adrianum Périer, MDCXVI).

²⁷ I più recenti studi di Francesco Paolo Raimondi accreditano un Vanini consapevolmente e convintamente ateo, naturalista e razionalista radicale, che lo liberano della maschera libertina e di ogni altro orpello critico rinascimentale. Cfr. F. P. RAIMONDI, *Giulio Cesare Vanini*, voce dell’Enciclopedia Treccani, cit., pp. 277-284.

“L’edizione – dice Corvaglia, che la scandagliò in profondità – è trascuratissima. Le note sono nel corpo del testo”²⁸. L’opera, che risente della fretta di darla alle stampe per allontanare dall’autore i sospetti di eresia, e delle difficoltà ambientali della composizione, è suddivisa in cinquanta esercitazioni di ampiezza diseguale.

I riferimenti espliciti a Lutero ricorrono in due di esse: due volte nell’VIII (*Comprobat Dei providentiam ex vetustae, et novae Legis miraculis*)²⁹; una volta nella XXXVI (*Respondet adversariorum argumentis*)³⁰.

Nella *Exercitatio VIII* Vanini, come si è visto, “arriva” a Lutero attraverso Cardano; si propone di dimostrare la provvidenza divina coi miracoli della vecchia e della nuova religione e risponde agli attacchi degli atei e in specifico di Machiavelli, Pomponazzi e Cardano.

Ritiene “*putridum mendacium*” la tesi di Machiavelli, secondo cui i miracoli sono invenzione dei principi per tenere buoni i sudditi e dei sacerdoti in cerca di onori e prebende; e definisce l’autore “*serve nequam*”.

A Pomponazzi, che ammette i miracoli ma riconduce la causa che li determina agli influssi astrali e all’immaginazione umana (*De effectuum rerum naturalium causis*), risponde che è normale che ciò accada in quanto gli uomini per credere hanno bisogno di vedere compiersi dei miracoli che solo un uomo, “*vi siderum*”, può compiere e che a fin di bene può “alterare i sensi del paziente e stimolarne la fantasia”³¹.

Nei confronti di Cardano, che ritiene che le religioni nascano e muoiano, compresa quella cristiana, per il combinarsi degli astri (*De supplemento Almanach*), Vanini è ambiguo, per un verso espone pari pari la di lui tesi, per un altro si esibisce in continue contumelie nei suoi confronti: “*os impudentissimum... linguam exsecrandam... sermones inquinatissimos... voces detestandas*”; e ancora: “*sacrilegam doctrinam et ex hominum consortio eliminandam... impietatem nefariam*”, come a voler rassicurare che non le condivide.

Eresie e scismi, come già le religioni, Cardano li fa dipendere dagli astri. Vanini lo riprende: “Nel libro *Centum Geniturarum* attribuisce agli astri anche l’eresia luterana e precisamente a Venere nella Spiga della Vergine, nascita XI, che è quella di Martin Lutero”³². Si sbaglia – dice Vanini – perché “ritiene il 22 ottobre del 1483 il suo giorno natale [di Lutero], mentre nacque il giorno 10 novembre un’ora prima della mezzanotte, come riporta il calendario di Ebero e come riferisce Tychon Brahe nel libro *De nova stella*, pag. 777, che spiega la nascita di Lutero in modo diversissimo da Cardano”³³.

²⁸ L. CORVAGLIA, *Le opere di Giulio Cesare Vanini e le loro fonti*, vol. I, *Amphitheatrum...*, cit., p. VII.

²⁹ Trad.: «Dimostra la provvidenza divina coi miracoli della vecchia e della nuova religione».

³⁰ Trad.: «Risponde alle obiezioni degli avversari».

³¹ *Amph.*, VIII, 52: «*patientis sensus alterare, phantasiam commovere*».

³² *Amph.*, cit., VIII, 57: «*Lutheranam quoque haeresim ad sidera nempe ad Venerem in Spica Virginis refert in libro Centum Geniturarum, genit. XI, quae Martini Lutheri est*».

³³ *Ivi*, pp. 66-67: «*In Lutheri genitura erravit Cardanus. Nam diem 22 Octobris anni 1483 illi natalitium facit, cum tamen natus sit die 10 Novembris, hora prima ante mediam noctem, ut habet calendarium Eberi, ut // refert Tychon Brahe, in libro De nova stella, pag. 777, qui diversissime a Cardano Lutheri genituram exponit*».

Ma il ragionamento di Vanini va oltre la segnalazione dell'errore, è più ambizioso. Contesta al Cardano la dipendenza del carattere degli uomini e l'accadimento di fatti dagli influssi astrali. E, quasi prendendosi gioco del filosofo, cita l'episodio del ritratto di Lutero. "Trovandoci a Strasburgo – scrive – abbiamo osservato con attenzione un'immagine di Lutero nella quale Cardano avrebbe scorto facilmente il segno dell'apostasia derivante da Mercurio quando si porta nella sesta casa"³⁴. E fa dell'ironia su quanto Cardano pensava del successo della Riforma luterana: "D'altra parte ebbe [Lutero] Venere per amica, per questo fu amatissimo dai suoi"³⁵.

Per Vanini Lutero non era un apostata, tanto meno lo si poteva dire solo guardandone il ritratto; men che meno si poteva attribuire il successo della sua Riforma agli astri.

Nel *De Admirandis* egli torna sulle credenze e sugli auguri, per sfatarli. Ricorda che, tornando a Taurisano, ascoltò il canto sgradevole e funesto di una cornacchia (*maestum cornicis cantum audivi*) traendone cattivi auspici, ma, grazie a Dio, non accadde nulla (*At vana (Deo gratias!) auguria ceciderunt*). Un altro episodio vede Vanini e il confratello Giovanni Maria Genocchi a Strasburgo, appena saliti su una barca sul Reno per raggiungere il porto da dove sbarcare in Inghilterra; in quell'occasione Genocchi vide un corvo e trasse cattivi presagi temendo un naufragio, al punto che non voleva più proseguire³⁶. Vanini lo convinse a continuare il viaggio e giunsero sani e salvi al porto (*incolumes ambo ad portum pervenimus*). D'altro canto – conclude Vanini – mi son capitate tante disgrazie, senza mai essere stato premonito (*nec tamen Intelligentia ad auguria accipienda me movit unquam*)³⁷.

Va da sé che Lutero agli astrologi non credeva affatto, riteneva "una porcheria la loro arte". "Esaù e Giacobbe – disse una volta, secondo quanto riferiscono i suoi biografì – nacquero dallo stesso padre, dalla stessa madre, nello stesso tempo e sotto la stessa costellazione, eppure erano di natura, carattere e mentalità del tutto opposta"³⁸.

E tuttavia, all'inizio della *XLV Exercitatio*, Vanini fa il ballerino e afferma perentoriamente: "Gli uomini non operano diversamente da come sono stati predisposti dagli astri fin dalla nascita. Ad essi perciò si deve ascrivere se operano male"³⁹. Qui siamo pari pari nell'ottica luterana del servo arbitrio se sostituiamo gli astri con la prescienza divina, ovvero con Dio: "se Dio prevede qualcosa, ciò accade necessariamente. E questo vuol dire che il libero arbitrio non esiste"⁴⁰.

³⁴ *Ivi*.

³⁵ *Ivi*, p. 66: «*Lutheri imaginem, cum essemus Argentorati, inspeximus et apostasiae signum facile deprehendisset Cardanus ex Mercurio, quem prae se fert in 6 domo. Caeterum Venerem habet amicam, hinc gratiosissimus apud suos extitit*».

³⁶ *De Admirandis*, IV, 56, 424.

³⁷ *Ivi*.

³⁸ C. POZZOLI, *Vita di Martin Lutero*, Prefazione di Cesare Cases, Milano, Rusconi, 1993, p. 24.

³⁹ *Amph.*, XLV, p. 295: «*Non aliter operantur homines, quam ab astris in genitura disponuntur. Ipsis igitur adscribi debet, si male operantur*».

⁴⁰ «*si Deus praescit, ipsum necessario fit. Hoc est, liberum arbitrium nihil est*», in LUTERO, *Opere scelte*, 6 - *Il servo arbitrio risposta a Erasmo* (1525), a cura di F. De Michelis Pintacuda, nuova edizione con testo latino a fronte, Torino, Claudiana, 1993, 2ª edizione 2017, pp. 476-477.

6. Nella *Exercitatio XXXVI* ricorre il più importante riferimento a Lutero, importante anche perché rimanda ad altra opera di Vanini che non abbiamo, l'*Apologia pro Tridentino Concilio*. In polemica con Pomponazzi, a proposito dei miracoli frutto di immaginazione dell'uomo, Vanini cita le stigmate di San Francesco: "Sebbene le stigmate di San Francesco non siano materia di fede (in proposito non c'è nessun decreto ecclesiastico), siccome nelle letture mattutine della divina liturgia se ne fa una qualche menzione, io, figlio della Cattolica Madre Chiesa, nell'*Apologia pro Tridentino Concilio*, nel decreto *De sanctorum invocatione*, ho scritto contro Lutero, il quale riteneva che il Beato Francesco, mosso da una violenta passione per Cristo, si fosse procurato le stigmate con le proprie mani servendosi di un ferro. Cosa non vera, considerando che sarebbe potuto morire o quanto meno correre il rischio per un fine così banale. Non si può pensare una cosa simile di un tal Serafico uomo, soprattutto da parte di Lutero che, come già constatato, in ben sette passi, specialmente nel *De captivitate babylonica*, nel cap. *De Eucharistia*, ammette che Francesco fu uomo santissimo e che ora regna nei cieli insieme con Cristo. Molto meno credibile è che le sue stigmate fossero un prodotto dell'immaginazione, perché egli fu sempre veementissimo e ardentissimo in Cristo"⁴¹. In realtà Vanini si serve di Lutero per dire quello che lui voleva dire sulle stigmate di San Francesco. Che poi lui dissenta fa parte del suo gioco retorico.

Nulla sappiamo, a parte quanto ci riferisce in questo passo dell'*Amphitheatrum*, dei suoi "attacchi" al Riformatore tedesco nella sua *Apologia pro Tridentino Concilio*. Opera, questa, che più in argomento luterano non si sarebbe potuto, dato che il Concilio di Trento fu la risposta della Chiesa alla Riforma.

Basterebbero alcuni fuggevoli passaggi polemici per capire quanto Vanini fosse un polemista all'occasione. Afferma e nega non per convinzione ma a seconda della funzionalità dell'asserto.

Machiavelli ritiene che la religione è *instrumentum regni*. Vanini la respinge; in realtà è una delle sue posizioni più importanti, come meglio preciserà nel *De Admirandis*. Pomponazzi ritiene che i miracoli siano frutto dell'immaginazione degli uomini. Vanini non lo nega, asserisce che anche l'immaginazione è voluta da Dio perché funzionale a convincere gli uomini della sua potenza. Cardano ritiene che uomini, fatti e cose, siano il risultato di combinazioni astrali. Vanini finge di non essere d'accordo, ma ne ribadisce in sostanza l'assunto.

⁴¹ *Amph.*, VIII, p. 70: «*Divi Francisci stigmata, etsi non sint de fide (nullum enim de ijs extat Ecclesiae decretum tanquam de fide), quia tamen in matutinis divinae lyturgiae praelectionibus stigmatum aliquis fit mentio, ego, Catholicae Matris Ecclesiae filius, in Apologia pro Tridentino Concilio, in decreto De sanctorum invocatione, scripsi adversus Lutherum, existimantem Beatum Franciscum ex vehementi erga Christum amore proprijs manibus seipsum ferro stigmatizasse. Quod a veritate alienum est, quandoquidem mortem sibi conscivisset vel illius saltem manifesto periculo ob inanem finem se exposuisset. Quod de Seraphico viro praesumendum non est, nec ab ipso Lutero qui in 7 locis, ut adnotavi, praecipue in libro De captivitate babylonica, cap. De Eucharistia, confitetur Franciscum fuisse virum sanctissimum et nunc in coelis cum Christo regnare. Multo minus ex imaginativa formata sunt in eo stigmata: vehementissimus // namque fuit ardentissimusque semper in Christi meditatione* ».

Già nell'*Amphitheatrum*, dunque, fa il doppio gioco, finge di attaccare ma in realtà difende; finge di difendere ma in realtà attacca. È difficile dire quando mente, quando approva o quando nega. Tutto si risolve in battute e impropri che hanno l'effetto, tutto barocco, di colpire l'immaginazione o di prendersi gioco degli avversari facendoli apparire amici e di parlare in loro difesa quando invece li irride e li deride. Per lui Lutero non era un apostata; e se i tedeschi lo amarono e difesero non poteva essere perché nato nel segno di Venere, ma perché la sua predicazione era fondata.

7. Dirsi d'accordo con Lutero voleva dire per Vanini incorrere nei fulmini della Controriforma. Per il Riformatore, tuttavia, dimostra di avere un rispetto che non dimostra per altri, non per Machiavelli, non per Cardano, ora esaltati ora bistrattati, secondo i contesti argomentativi. Altrettanto rispetto dimostra per Pomponazzi: "filosofo acutissimo, nel corpo del quale, secondo Pitagora, era trasmigrata l'anima di Averroè"⁴². Non esita a considerarlo amico, parafrasando un antico detto: "*amicus Pomponatius, magis autem amica veritas*"⁴³. Di Lutero dice che non è da lui mettere in dubbio le stigmate di San Francesco perché in ben 7 luoghi del *De captivitate babylonica* e in *De Eucharistia* difende; che è come riconoscergli una profonda stima. È ben lontano dagli insulti che riserva a Machiavelli e a Cardano. Dice di aver attaccato Lutero nell'*Apologia pro Tridentino Concilio*. Ma non abbiamo questo testo, che sicuramente fu da lui composto dopo essere tornato sul continente in fuga dall'Inghilterra nel vano tentativo di accreditarsi come il difensore della Santa Romana Chiesa dopo l'abiura londinese.

Non v'è dubbio che ci sia una sottile influenza luterana in lui, che si lascia avvertire come diversa dalle altre. Non usa Lutero per difendere o attaccare, fa di tutto per non nominarlo; e si trincerava dietro il già detto.

La questione del *libero arbitrio* o del *servo arbitrio*, per esempio, sulla effettiva libertà dell'uomo di scegliere e di giudicare, fa pensare ad un diverso approccio al Riformatore tedesco. Ce lo dice Schopenhauer. Il punto sul quale è deducibile la convergenza tra i due è sulla libertà del volere umano, da entrambi negata, in maniera esplicita da Lutero, in maniera "protetta" da Vanini.

Nel saggio "La libertà del volere umano"⁴⁴ Schopenhauer cita entrambi e alla trattazione di Lutero fa seguire quella del Vanini. Secondo Schopenhauer Vanini è dello stesso avviso, l'uomo non può fare quello che vuole ma quello che è necessitato a fare, come aveva detto Lutero nel *De servo arbitrio*: "[Tutti gli uomini] sono costretti per inevitabile conseguenza ad ammettere che noi non agiamo di nostra volontà, ma di

⁴² *Amph.*, VI, 36: «*Petrus Pomponatius philosophus acutissimus, in cuius corpus animam Averrois commigrasse Pythagoras iudicasset*».

⁴³ *Amph.*, XLIX, 328.

⁴⁴ Questo saggio fu pubblicato da A. Schopenhauer unitamente al *Fondamento della morale* in un unico volume col titolo *I due problemi fondamentali dell'etica*, titolo originale *Die beiden Grundprobleme der Ethik*, Francoforte sul Meno, 1841; ora in A. SCHOPENHAUER, *I classici del pensiero*, vol. II, Milano, Mondadori, 2009, pp. 333-334.

necessità⁴⁵. Vanini, che non può essere altrettanto esplicito, per non incorrere nell'accusa di eresia, dice: "La nostra volontà non solo nel gesto ma anche nella sostanza dipende totalmente da Dio", e nasconde l'asserzione compromettente nell'esempio del carpentiere e della scure⁴⁶.

Nell'*Amphitheatrum* Vanini dedica alcune *Exercitationes* (XX-XXVI) alla Divina Provvidenza, alla prescienza divina e al libero arbitrio, limitandosi a dibattere prudentemente con i filosofi antichi e senza mai citare Lutero, che, come sappiamo, non credeva nel *libero arbitrio* e aveva fatto del *servo arbitrio* il suo cavallo di battaglia in polemica con Erasmo, giungendo a dire che era il suo scritto più autentico: "Nessun libro sento veramente mio, eccezion fatta per il *De servo arbitrio*"⁴⁷. Vanini finge di difendere il libero arbitrio, ma in buona sostanza, senza chiarire la sua posizione, è più d'accordo con Lutero che con Erasmo⁴⁸.

Resta la notevole differenza fra i due. Lutero credeva fortissimamente in Dio, era "assetato di Dio"; per lui la volontà umana è *serva* di Dio; c'è coerenza in questo. Vanini, invece, non crede nell'esistenza di Dio e quando conclude che la nostra volontà dipende totalmente da Dio non è da credergli perché vorrebbe dire che la volontà umana dipende dall'inesistente. E, allora, l'*arbitrio* umano è *servo* di chi? E' *servo* della Natura, il Dio, dal quale tutto dipende; per Vanini la Natura è Regina e Dea dei Mortali.

8. Vanini nei *Dialoghi* si sdoppia nei due personaggi, *Alessandro* e *Giulio Cesare*, per tenere vivo il gioco delle parti, ora simulatorio, ora dissimulatorio. In realtà c'è sempre un terzo "personaggio", che è il filosofo chiamato a fare testimonianza con le sue affermazioni scritte, che ora è Cardano, ora Pomponazzi, ora Scaligero, ora Agrippa, ora qualcun altro. Per accreditare la sua ortodossia spesso ricorre a ragionamenti e a citazioni per così dire "di servizio". Ma resta problematico a chi dei due personaggi attribuire, volta per volta, il suo vero pensiero. Spesso, per confondere, "nasconde" giudizi compromettenti in dialoghi che hanno tutt'altro argomento che quello annunciato nel titolo; più spesso attribuisce ad atei che incontra qua e là in Europa giudizi suoi che non può attribuire a sé stesso; altre volte usa la preterizione, con tecnica avvocatessa: se non appartenessi alla Romana Chiesa Cattolica, che difendo con tutte le mie forze, direi...; e intanto lo dice.

Egli, nella finzione dialogica di *Alessandro*, si vanta di aver sempre difeso, ovunque si fosse trovato, la religione cattolica e di non aver esitato ad attaccare i suoi nemici, perfino a costo della vita. Ricorda l'episodio di un ateo belga da lui incontrato a Ginevra,

⁴⁵ «[Omnes homines] coguntur inevitabili consequentia admittere nos non fieri nostra voluntate, sed necessitate», in LUTERO, *Opere scelte*, 6 - *Il servo arbitrio*, cit., pp. 466-467.

⁴⁶ *Amph.*, LXIV, 293: «*Voluntas nostra non solum quoad motum, sed quoad substantiam quoque tota a Deo dependet*».

⁴⁷ «*Nullum enim agnosco meum iustum librum, nisi forte de Servo arbitrio*», lettera di M. Lutero del 9 luglio 1537 a Wolfgang Capitone, in *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe. Briefwechsel*, 18 voll, Weimar, 1930-1985, VII, 3162, p. 99.

⁴⁸ Vanini cita solo due volte Erasmo, una nell'*Amphitheatrum* (XXXVI, 254) e una nel *De Admirandis* (IV, LIV, 409), ma mai nel merito delle sue posizioni.

il quale sosteneva che l'incesto è legittimo: "Così, trovandomi presso stranieri non ho mai esitato, anche a costo della vita, di contrastare, respingere e neutralizzare le voci sacrileghe, le nefandezze e gli ignobili discorsi di quell'ateo"⁴⁹. Ma l'episodio serve anche a fargli dire subito dopo che Cardano "affermò che gli atei non minacciavano di morte i fautori di un'opinione contraria"⁵⁰. Il che equivale a smentire quanto appena detto prima. Vanini parla *pro domo sua*; facile arguire che egli è contrario a dare la morte a chi è accusato di ateismo.

Sembra che le polemiche interne alla Chiesa cattolica non lo interessino. I riferimenti alla Riforma e ai Riformati sono pochi. Cita Melantone, il più vicino seguace di Lutero; ma solo per riportare il suo pensiero sulla bestemmia, che è "un moto dell'animo misto di ira e di desiderio di vendetta"⁵¹. Niente che riguardi la Riforma nel merito.

Quando *Alessandro* lo sollecita a parlare di religione, ma il riferimento è alla Riforma, lui lo liquida così: "Ne abbiamo discusso più che abbondantemente nei *Commentari del Sacrosanto Concilio Tridentino*, in cui abbiamo respinto ogni attacco degli Eretici"⁵². E, incalzato da quello sulle controversie tra Cattolici e Riformati, tronca il discorso, dandogli ragione sul fatto che "Tanto è lontana la menzogna dalla verità tanto differiscono gli Eretici dai Cattolici"⁵³. E, sbrigativamente, chiama gli inservienti a portar loro da mangiare: "Apparecchiate la tavola, ragazzi"⁵⁴.

Non manca, tuttavia, di fare riferimenti velati pro Riforma. Nel *Dialogo LIV*, dove parla degli indemoniati, attribuisce al cattolicesimo la credenza in simili soggetti. Così ragionando: "Solo in Spagna e in Italia si crede che esistano gli indemoniati, in tutta la Francia sì e no uno, in Germania e in Britannia nessuno. Né io attribuirei questo alle condizioni climatiche, poiché ho letto e appreso da uomini sapientissimi che quando in quelle regioni vigea il Cattolicesimo gli indemoniati non si contavano"⁵⁵. Che è come riconoscere che il riformismo religioso di Lutero aveva restituito la ragione agli uomini e che, invece, dove era rimasto il cattolicesimo dominava ancora la *credulitas*.

Prescindendo dalle ricorrenze nominali di Lutero nel testo di Vanini e le corrispondenze concettuali, l'incontro fra i due va considerato su un piano più dilatato nel tempo e nello spazio, nel ruolo che hanno avuto nella definizione dell'uomo moderno la Riforma luterana e il naturalismo.

Ha scritto Fiorella De Michelis Pintacuda, parlando di Bruno e Lutero, che "uno dei tanti paradossi, coi quali deve misurarsi la ricerca storiografica, è costituito dal fatto che

⁴⁹ *De Admirandis*, III, 48, 328: «*Sic ego sacrilegas illius Athei voces, nefarias obtreactiones ac sermones inquinatissimos comprimere, retundere ac hebetare haud sum veritus apud exteros, etsi vitae periculum imminebat*».

⁵⁰ *Ivi*: «*Atheos contrariae sententiae fautoribus mortem non minitari censuit* ».

⁵¹ *Ivi*, p. 337: «*motus animi mixtus ex tristitia et cupiditate ulciscendi*».

⁵² *Ivi*, p. 349: «*Satis, imo et superabunde est a nobis disputatum in Sacrosanti Tridentini Concilij Commentarijs, in quibus Haeticorum conatus perfregimus* ».

⁵³ *Ibidem*: «*Quantum distat a veritate mendacium, tantum a Catholicis Haetici differunt*».

⁵⁴ *Ivi*, p. 350: «*merendam nobis exhibite, o pueri* ».

⁵⁵ *Ivi*, pp. 406-407: «*In Hispania et Italia duntaxat daemoniaci esse creduntur, in tota Gallia vix unus, in Germania et Britannia nullus. Nec ad coeli temperiem id ego referam, nam, quo tempore ijs in partibus Catholicismus vigeat, innumeros pene ἐπεργουμένους adfuisse*».

una moderna concezione dell'uomo e del suo ruolo teorico e pratico nel mondo si alimenta di tensioni presenti sia nella tradizione di pensiero della Riforma sia nella ricerca filosofica e naturalistica, [...], e si forgia con materiali largamente comuni e nel vivo di situazioni problematiche cui entrambe le tradizioni partecipano⁵⁶. Credo che le stesse conclusioni valgano per Vanini, che la Riforma luterana non disdegnò, pur nel mascheramento del pensiero, e che del naturalismo è indiscutibilmente un rappresentante non di poco conto.

⁵⁶ F. DE MICHELIS PINTACUDA, *Tra Erasmo e Lutero*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 260.